

Ipazia, la prima scienziata vittima del fondamentalismo religioso

Nel quinto secolo dopo cristo una donna venne uccisa. Non si sa molto di lei, se non che era bella e che era considerata una grande filosofa dai suoi contemporanei. Sappiamo che venne rapita, lapidata e il suo corpo venne fatto a pezzi con cocci aguzzi. I resti vennero dati alle fiamme. A fare tutto questo furono dei fanatici cristiani.

Da allora è diventata un simbolo, un'icona. Il suo assassinio fu uno scandalo il cui eco non si è mai spento in quindici secoli, anche se il suo ricordo è stato soffocato dalla chiesa cattolica. E anche per questo è diventata una bandiera di laicità.

Secondo alcuni la donna assassinata era una scienziata, per altri era una filosofa, o una sacerdotessa. Una cosa è certa: cercava la verità, amava il dubbio, detestava la manipolazione. Tutte le notizie che ci sono pervenute di Ipazia provengono da varie testimonianze dei suoi contemporanei, come Sinesio, un suo allievo, e Socrate Scolastico, uno storico cristiano. Proprio grazie a questi testimoni siamo venuti a conoscenza degli scritti, a noi non pervenuti, della scienziata. Le fonti antiche le attribuiscono: un *Commentario* a un'opera di Diofanto di Alessandria, che per gli interpreti dovrebbe essere l'*Arithmetica*, un *Commentario alle Coniche* di Apollonio di Perga e un *Canone Astronomico* che si considera come un commento ad un'opera di Tolomeo.

Nacque ad Alessandria d'Egitto nel 370d.C. in un clima di insofferenza e continui attentati tra le molteplici religioni presenti nella città, e proprio questa continua lotta tra religioni provocherà la sua morte, nonostante fosse atea. Aveva deciso di non legarsi a nessuna religione affermando che "qualunque religione o dogma è un freno alla libera ricerca, e può rappresentare una gabbia che non permette di indagare liberamente sull'origine della vita e sul destino dell'uomo". Ipazia era poco incline alla frivolezza e alle passioni amorose, e nonostante fosse molto bella respingeva chiunque la corteggiasse. Figlia di un celebre sapiente, Teone, che oltre ad essere un matematico era anche direttore della biblioteca di Alessandria. Discendeva dai tolemaici, una famiglia di astronomi. Fin da piccola Ipazia studiò matematica e astronomia con il padre. Non si accontentò dei soli studi tecnico-matematici paterni; decise allora di dedicarsi alla filosofia. Le antiche fonti dicono che fosse più intelligente del maestro, in particolare nell'astronomia, infatti costruì un astrolabio; diventando maestra delle scienze matematiche e dedicando tutta la sua vita alla sapienza. Unì i principi matematici alle conversazioni filosofiche. Indiscussa erede della scuola Alessandrina. Fu astronoma, filosofa neoplatonica e matematica, aveva tutti i requisiti per succedere al padre all'insegnamento di queste discipline nella sua comunità. Ebbe una grande fama tra i sapienti del tempo, sia della città che di tutto l'occidente. Tutti coloro che volevano intraprendere una carriera filosofica o che più semplicemente erano amanti del sapere si recavano ad Alessandria per ascoltare le sue lezioni. Era vista come un'eccezione alla severa cultura accademica, soprattutto ateniese, poiché il suo modo di insegnare coinvolgeva tutti e la sua eloquenza, come ricorda Socrate Scolastico, era fluente e dialettica. Aveva, inoltre, un'acuta intelligenza politica; che univa al talento dialettico della discussione la moderazione del giudizio. La sua tolleranza intellettuale la collocava al di sopra delle parti e soprattutto la sua franchezza al cospetto dei potenti le dava una capacità di mediazione che era apprezzata dai diversi gruppi di cittadini che si contendevano il potere nella polis. Ipazia, già nel 393d.C. era a capo della scuola alessandrina, come ricorda Sinesio, che arrivò ad Alessandria da Cirene per seguirvi i suoi corsi. La sua vita scolastica si colloca interamente nel periodo

dell'ascesa del cattolicesimo, che nel 391 era stata proclamata religione di stato. Nel 392 una legge speciale contro i culti pagani era stata emanata, dal vescovo Teodosio, per l'Egitto (considerata la culla di tutti gli dei). Oltre la soppressione del paganesimo si mirava alla cancellazione delle biblioteche (come accadde con la distruzione del Serapeo), della scienza, della ricerca scientifica, insomma del libero pensiero. Alla donna doveva essere impedito l'accesso alla cultura, all'arte e alla scienza. L'unico problema a questi editti fu proprio Ipazia che, nonostante tutto, continuava ad insegnare e che al termine delle sue lezioni si metteva il *tribon* –il mantello dei filosofi- e se ne andava in giro per la città a spiegare alla gente o a chiunque la volesse sentire Platone, Aristotele o le opere di qualsiasi altro filosofo. Questo “pubblico insegnamento” sembra sottolineare un comportamento audace quasi voluto, come un gesto di sfida all'ascesa del vescovo Teofilo e successivamente di Cirillo, che voleva distruggere una cultura alla quale Ipazia appartiene e che è intenzionata a difendere e diffondere. In questo clima di continue lotte tra religioni e censure varie, maturò l'omicidio di Ipazia. Venne barbaramente assassinata nel marzo del 415d.C., vittima del fondamentalismo religioso che vedeva in lei una nemica del cristianesimo, forse per la sua amicizia con il prefetto romano Oreste che era nemico politico di Cirillo, vescovo di Alessandria. Nonostante l'amicizia con Sinesio, vescovo di Tolemaide, che seguiva le sue lezioni, i fondamentalisti temevano che la sua filosofia neoplatonica e la sua libertà di pensiero potesse avere un'influenza pagana sulla comunità cristiana di Alessandria. Si può dire che fu proprio l'invidia per la sua sapienza a impossessarsi di Cirillo, che secondo molte fonti ordinò il suo assassinio. L'assassinio di Ipazia è stato un altro atroce episodio di quel ripudio della cultura e della scienza che molto tempo prima aveva causato la distruzione della biblioteca Alessandrina. Dopo la sua morte molti dei suoi studenti lasciarono Alessandria e cominciò il declino di questa città divenuta il centro della cultura antica. Ipazia rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione e per la scienza che aveva reso grandiosa la civiltà ellenica; ucciderla ha significato uccidere la speranza nel progresso umano. Con il suo sacrificio comincia quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso tenta di soffocare la ragione.